



◆ Più leggera rispetto alle previsioni la correzione ai conti pubblici. Stanziati 45 mila miliardi per investimenti in infrastrutture e occupazione

◆ Per sanare la voragine delle gestioni speciali si studia un prelievo su Enel e Telecom. In arrivo 500 miliardi per gli asili nido

Manovra da 15.000 miliardi Fondi speciali, cala la scure In vista un «contributo sui privilegi pensionistici»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È una manovra un po' meno più leggera rispetto alle previsioni quella prospettata ieri alle parti sociali da Massimo D'Alema nel corso degli incontri a Palazzo Chigi. La correzione ai conti pubblici per il 2000 sarà di 15.000 miliardi (erano 15.500), con tagli alle spese per 11.000 miliardi e maggiori entrate (non fiscali) per 4.000. Non ci sono grandi novità per quanto riguarda i contenuti delle specifiche misure, largamente anticipate nei giorni scorsi, anche se è possibile che il pacchetto degli sgravi fiscali possa essere corroborato e integrato: una discreta «riserva» di risorse per ulteriori decessioni è già pronta, e verrà «investita» dall'Esecutivo nel corso dei nuovi appuntamenti con le parti sociali.

Il capitolo come sempre più «sensibile» è quello della previdenza. Nel corso del vertice con i sindacati, D'Alema ha confermato l'intenzione di introdurre un contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate, anche se per adesso ci sono solo progetti preliminari. Ancora, il governo ha ufficializzato il progetto di ripianare i gravissimi disavanzi dei fondi speciali Inps colpendo le imprese.

Secondo le previsioni dell'Inps,

Irap, parti sociali ed esperti propongono aggiustamenti

Il gettito Irap è assai male distribuito e - stando ai risultati relativi al '98 - si è rivelato una vera e propria «rana» nel Mezzogiorno. In particolare, in Calabria, limitatamente alla sola Irap privata, gli incassi effettivi sono stati di ben il 46% inferiori rispetto alle previsioni (in Campania del 41%). Lo scostamento fra Irap totale ed effettiva vede peraltro al primo posto la Liguria, dove il gettito reale è stato del 32% più basso rispetto a quello preventivato. Naturalmente, le regioni settentrionali (più «ricche») vedono un gettito medio per abitante nettamente superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno. Intanto, le parti sociali e gli addetti ai lavori premono perché vengano introdotte alcune modifiche all'attuale meccanismo dell'Irap: se n'è parlato ieri al Cnel, presente il presidente della Commissione del Trenta Salvatore Bisceglia. C'è consenso su alcune ipotesi di correttivi, vale a dire una modifica che sia in grado di sottrarre alla base imponibile Irap i contributi previdenziali, il Tfr ed i premi assicurativi a qualsiasi titolo versati, allo scopo fra l'altro di intervenire più efficacemente di quanto non sia stato fatto finora sulla riduzione del costo del lavoro.

nel 1999 il fondo previdenziale dei dipendenti Enel e delle aziende elettriche private avrà un deficit di 1.564 miliardi e una situazione patrimoniale negativa per oltre 6.700; il fondo di previdenza per il clero ha un deficit di 218 miliardi e un patrimonio netto negativo per oltre 3.000; il fondo ex-transporti avrà un passivo di oltre 1.600 miliardi, mentre sarà di oltre 160 quello dei piloti; ancora sopportabile, per ora, invece è la situazione del fondo dei telefonici. Deficit

molto preoccupanti, che in larga parte sono dovuti a un mix di trattamenti previdenziali molto più favorevoli rispetto a quelli «normali» (anche se una prima armonizzazione è stata avviata) e di contributi «leggeri» per le imprese. Ieri, ai sindacati, il governo ha spiegato invece l'intenzione di far contribuire le aziende interessate al ripianamento di questa voragine. Alle imprese si chiederanno circa 1.500 miliardi (nell'arco di quattro anni); in particolare, l'E-

nel dovrà versare circa 600 miliardi, e Telecom Italia altri 360. In cambio, sono previsti alleggerimenti sugli oneri familiari per la società elettrica, e una riduzione del canone per l'interconnessione per il colosso telefonico.

Non sarà semplicissimo, tuttavia, per il governo «portare a casa» questa misura. È prevedibile (e attesa) una levata di scudi, e se l'Enel di Testa e Tatò è un obiettivo tutto sommato praticabile, la privatissima Telecom di Colaninno - che peraltro ha già annunciato migliaia di esuberanti, in buona parte da prepensionare - resisterà. È di conseguenza, nei ministeri economici si sta già correndo ai ripari, con un nuovo progetto predisposto dai tecnici che supererebbe sia l'idea del contributo di solidarietà a carico delle pensioni o redditi d'oro (giudicato potenzialmente rischioso sotto il profilo della costituzionalità), che il complicato intervento sulle aziende ex-monopoliste. Ecco dunque profilarsi una sorta di «contributo sui privilegi»: invece di colpire specifiche aree di pensionati o specifiche aree produttive, in questo caso si andrebbe a osservare la situazione di tutti i pensionati in essere, penalizzando con il contributo soltanto i periodi di versamento di contributi previdenziali che in un modo o in un altro hanno garanti-

to un rendimento pensionistico più favorevole e privilegiato rispetto a quello «normale» assicurato dall'Assicurazione generale obbligatoria. In ogni caso, una nota del ministero del Lavoro assicura che non si pensa a introdurre un contributo di solidarietà «a carico di tutte le pensioni»; si colpiranno solo quelle «privilegiate».

Intanto, ricordiamo alcuni degli interventi più significativi contenuti nel menu della Finanziaria per il 2000: taglio di un punto dell'aliquota Irpef del 27%, sostegno ad anziani e alla maternità, riduzione della tassa di successione. In arrivo nuovi sgravi per 400 miliardi sulla prima casa e per 150 sugli affitti pagati dalle famiglie a basso reddito. Possibile il dimezzamento dell'aliquota Iva sull'edilizia, e in tal caso lo sconto Irap sulle ristrutturazioni verrà prorogato, ma scenderà al 19%. La manovra stanzerà circa 45.000 miliardi per investimenti da destinare a sicurezza, patti territoriali, infrastruttura (priorità alla Salerno-Reggio Calabria e alla Pedemontana veneta), trasporti marittimi, sostegno all'edilizia e al recupero delle periferie. Dovrebbero essere stanziati 500 miliardi nel 2000 per gli asili nido. Verrà fiscalizzato un punto di costo del lavoro a carico delle imprese (dal contributo per la maternità).



Il commissario europeo Mario Monti

Giorgio Benvenuti/Ansa

IN PRIMO PIANO

La Ue a Visco: «No a sgravi generalizzati per il Sud»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Un «sì» molto condizionato, quello reso pubblico ieri dalla Commissione europea, alle agevolazioni fiscali per le imprese italiane che operano nel Mezzogiorno. Il commissario alla Concorrenza, Mario Monti, ha rivelato il testo di una lettera di risposta inviata al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nella quale la Commissione europea chiarisce che il via libera agli sgravi sarà dato soltanto nel caso in cui essi siano legati a sostenere gli investimenti e a favorire misure per nuovi posti di lavoro. In caso contrario, l'opposizione dell'esecutivo comunitario sarebbe riconfermata senza ripensamenti, come già in passato è stato comunicato al governo italiano. Il commissario ha spiegato che le eventuali misure differenziate tra nord e sud in materia di aliquote fiscali, previste nel Dpef, non potranno avere in alcun caso un «carattere generalizzato»; anzi dovranno passare il vaglio di un «doppio filtro». Il primo: il rispetto delle regole sugli aiuti di Stato varate per evitare la distorsione della concorrenza nel mercato unico. Il secondo: l'accettazione degli orientamenti del codice di condotta sulla tassazione diretta delle imprese al fine di evitare la concorrenza fiscale nociva.

Nella lettera di Visco a Bruxelles, il 31 agosto scorso, il governo ha richiamato la risoluzione del parlamento che ha invitato l'esecutivo italiano a fare i necessari passi presso Bruxelles allo scopo di ottenere il disco verde su forme di prelievo fiscale differenziato tra imprese del sud e del centro-nord del paese. In due settimane, il parere della Commissione, a firma dello stesso Monti e del commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert (ancora formalmente in carica) è stato chiarissimo prospettando al governo italiano le difficoltà di una concessione senza problemi. Anzi: i due commissari hanno scritto che in «linea di principio» gli aiuti in materia fiscale che riducono le spese correnti delle aziende «senza essere specificamente collegati a nuovi investimenti o alla creazione di posti di lavoro» sono da considerarsi «vietati».

Il professor Monti, nel corso di una conferenza stampa nella sua nuova veste di responsabile per la Concorrenza, ha sottolineato il tenore del messaggio che, insieme al suo ex collega e predecessore Van Miert, ha voluto inviare a Roma. E cioè che la Commissione, una volta autorizzata, con il lodo «Pagliarini-Van Miert» dell'ormai lontano 1994, l'uscita graduale dal sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, non intende per il futuro trovarsi di fronte a situazioni del medesimo tipo. «Occorre evitare - è scritto nella lettera - di predisporre nuove misure che possano in qualche modo sostituire quelle progressivamente eliminate». Pur apprezzando la volontà di mantenere il dialogo «trasparente e consapevole», la Commissione ha annunciato che «non riserverebbe un atteggiamento favorevole» alle disposizioni fiscali a carattere continuativo.

Se.Ser.

L'INTERVISTA

Cicala: inaccettabili «tetti» stabiliti per decreto Ma noi magistrati siamo disponibili al confronto

RAUL WITTENBERG

ROMA Rispetto al resto del pubblico impiego, i magistrati hanno le stesse regole previdenziali. Le pensioni sono elevate perché alta è la loro retribuzione. Ma in questo elemento quantitativo s'incrociano con le regole del settore privato determinando una sorta di privilegio. Dall'anno scorso è stato introdotto il massimale che vige all'Inps, ma vale solo per le retribuzioni percepite dopo il '98. Che cosa è il massimale? Dagli anni ottanta nel settore privato il rendimento previdenziale della retribuzione è del 2% per ogni anno di lavoro fino al tetto di 65.280.000 annue. Man mano che si supera il massimale, per ogni fascia di retribuzione il rendimento scende all'1,5% e poi all'1,35% via via fino allo 0,94% oltre i 124 milioni annui. Nel settore pubblico, e quindi per i magistrati, nel '92 fu applicato solo il

massimale dei 124 milioni, nel '97 tutti gli altri. Ciò pesa sui più giovani, mentre gli altri per l'anzianità fino al '98 hanno una quota di pensione calcolata col 2% anche se lo stipendio fosse stato ad esempio di 100 milioni. Mario Cicala, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, spiega la posizione della categoria sull'ipotesi di un intervento sui loro trattamenti previdenziali.

Dottor Cicala, siete pronti allo sciopero se vi toccano le pensioni?

«La nostra richiesta primaria e fondamentale è quella di un confronto pacato e sereno con il governo in una informazione all'opinione pubblica trasparente e veritiera. Non possiamo accettare quello che è accaduto fra lunedì e

//

Con tutte queste voci si rischia l'esodo in massa verso la pensione

//

martedì con la notizia di un imminente decreto legge, il ministro della Funzione pubblica che dichiarava di non saperne nulla, solo alla fine il governo ci ha assicurato che il decreto non c'era. Crediamo di avere diritto, come associazione cui aderisce il 90% dei magistrati di sapere che cosa accade e formulare le nostre osservazioni. Un rifiuto del governo d'informarci, che non riesco neppure ad immaginare, ci costringerebbe a mezzi di difesa sindacale».

Ma l'ipotesi formulata è stata quella del contributo di solidarietà, 200.000 lire ogni 10 milioni, e non di un tetto alla pensione. Voi non sareste d'accordo?

«Se si tratta di un contributo di solidarietà, lo si dica. In passato abbiamo accettato tranquillamente

forme di solidarietà, non vedo ragioni per ribellarci oggi. Ma se si diffonde la voce del tetto per decreto e i magistrati anziani si mettono in pensione, si crea una tensione inutile che si poteva evitare».

Accettereste la completa equiparazione con i privati sul massimale modificando il prorogato? «Bisognerebbe passare al contributivo, vedere se su 40 anni o su tutta la durata del servizio, come si utilizza quel che eccede il massimale, che cosa si fa delle posizioni pregresse. C'è poi da vedere se lo Stato ci guadagnerebbe a darci meno pensione ma anche a riscuotere molto meno contributi, per di più da persone che sovente, dopo i 40 anni di servizio versano i contributi a fondo perduto».

Il Csm teme l'esodo massiccio dei magistrati che hanno raggiunto i primi requisiti per la pensione. Un timore fondato?

«Certo che è fondato, all'età di 62-63 con il riscatto della laurea rag-



giungono il diritto alla pensione, col vecchio ordinamento vicina allo stipendio. Normalmente un magistrato lavora altri dieci anni fino al limite di età di 72 anni. Se però gli si prospetta che restando avrà una pensione minore di quella che avrebbe ritirandosi subito, è certo che se ne va. È illogico dire che chi resta in servizio è penalizzato rispetto a chi è andato in pensione».

giungono il diritto alla pensione, col vecchio ordinamento vicina allo stipendio. Normalmente un magistrato lavora altri dieci anni fino al limite di età di 72 anni. Se però gli si prospetta che restando avrà una pensione minore di quella che avrebbe ritirandosi subito, è certo che se ne va. È illogico dire che chi resta in servizio è penalizzato rispetto a chi è andato in pensione».

giungono il diritto alla pensione, col vecchio ordinamento vicina allo stipendio. Normalmente un magistrato lavora altri dieci anni fino al limite di età di 72 anni. Se però gli si prospetta che restando avrà una pensione minore di quella che avrebbe ritirandosi subito, è certo che se ne va. È illogico dire che chi resta in servizio è penalizzato rispetto a chi è andato in pensione».

Tfr in busta paga, la proposta va in soffitta Previdenza integrativa, la Fiom tenta la carta dell'adesione automatica

ROMA Si affaccia l'ipotesi dell'adesione automatica del lavoratore, al momento dell'assunzione, ai fondi pensione di categoria con facoltà di rifiutarsi di farlo. E nel contempo va in soffitta il progetto di mettere il Tfr (l'accantonamento per la liquidazione) in busta paga, trattandosi di una risorsa da utilizzare solo per finanziare la previdenza complementare.

Ieri nel corso di un convegno cantavano vittoria i metalmeccanici - sindacati e imprenditori - per aver raggiunto 300.000 adesioni da parte dei lavoratori al loro fondo integrativo Cometa, alla vigilia della partenza degli investimenti sulle borse di tutto il mondo. In realtà non sono per niente soddi-

sfatti, perché la platea cui si rivolge l'invito a sottoscrivere è di 1.200.000 persone: solo il 25% ha risposto di sì. E soltanto il 20% dei giovani sotto i 32 anni, sebbene siano i primi interessati a farsi un'altra pensione perché a suo tempo lasceranno il lavoro con quella pubblica riformata - più favorevole - apieno regime.

Insomma, il decollo dei fondi stenta. Che fare? Il presidente di Cometa - Luigi de Puppi amministratore delegato della Zanussi - chiede alla politica certezze in materia previdenziale, riduzione dell'Iva, campagne promozionali e d'informazione sulla convenienza dei fondi. Ma il segretario della Fiom Cgil Cesare Damiano ha una

proposta che taglia la testa al toro. Si potrebbe decidere che un lavoratore è automaticamente iscritto al suo fondo, a meno che non dichiari di non volerlo. Ma per Antonio Regazzi della Uilm sostiene che è una proposta «prematuro», il sistema è stato costruito sulla volontarietà. Giorgio Caprioli della Fim parla di «una forzatura», accettabile solo nell'ipotesi in cui l'automatismo sia legato solo alla destinazione al Fondo del Tfr. Il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina ammette che si tratta di una idea che merita un approfondimento, ma intanto è meglio puntare al convincimento dei lavoratori. Il sottosegretario al Lavoro Raffaele Moresè vuol sal-

vare la volontarietà, e ammetterebbe una «volontarietà collettiva» espressa dai contratti. Per cui non si può escludere che l'automatismo venga concordato fra le parti. Infine secondo il presidente della Commissione di vigilanza Mario Bessone riconosce che c'è un problema di adesioni (ora in media al 26%), ma la sua ricetta è quella degli incentivi fiscali per rendere quello nel Fondo il risparmio più conveniente degli altri.

Già, il Tfr. Tramonta l'ipotesi che vadano in busta paga, con la possibilità che il titolare se li spenda. Il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza ha detto che «un Tfr funzionale a far crescere i consumi dice poco e sarebbe comunque

inefficace, perché questi sono strettamente legati alla pressione fiscale. Il Tfr al contrario dovrebbe avere la funzione di accelerare lo sviluppo dei fondi». E Moresè: «Sul Tfr in busta paga mi pare che il dibattito sia già chiuso».

Del resto anche i sindacati sono nettamente contrari, e secondo Pininfarina «Il Tfr in busta paga per incentivare i consumi è una follia non necessaria perché non abbiamo un problema di consumi», mentre «per incentivare i fondi pensione se il governo propone maggiori incentivazioni ciò è corretto, purché al contempo si faccia una riforma del sistema previdenziale pubblico».

R.W.

Consiglio Nazionale

UN PROGRAMMA PER UNA POLITICA AGRO-ALIMENTARE E DELL'ECONOMIA ITTICA NELLE REGIONI E NEL PAESE

Roma, lunedì 27 settembre 1999, ore 10
Aula conferenze Camera dei Deputati
Via Del Pozzetto, 159
Palazzo Marini (Piazza S. Silvestro)

Relazione di
Francesco Baldarelli
responsabile nazionale dell'Autonomia tematica Agricoltura

Partecipano i Deputati e i Senatori
delle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato




Autonomia tematica nazionale Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale
Gruppi Parlamentari DS Camera e Senato

